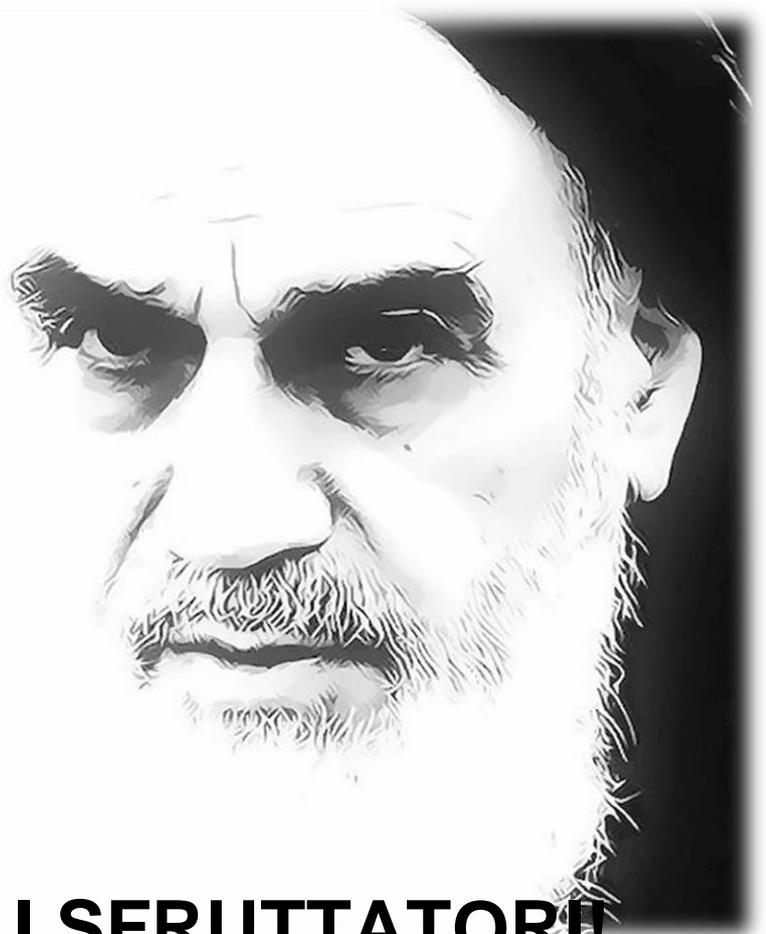


guerra di classe

**Da Gaza all'Iran
a tutto il mondo,**



ABBASSO CON GLI SFRUTTATORI!



Da Gaza all'Iran a tutto il mondo,

ABBASSO CON GLI SFRUTTATORI!



“La storia di tutta la società finora esistente è la storia delle lotte di classe.”¹

Dalla soppressione e la cooptazione dell'ultimo tentativo rivoluzionario globale negli anni '60 e '70 del secolo scorso, il dominio ideologico della borghesia è quasi totale nella maggior parte del mondo: il livello dell'attività di classe organizzata è molto basso e sua espressione quotidiana è limitata ad atti di sovversione individuale o, nel migliore dei casi, a scioperi sezionali localizzati e sommosse. In questo testo vogliamo mettere in evidenza gli eventi che si stanno verificando nelle ultime due settimane scuotendo l'Iran, che lo trascendono, nel contesto della regione che è costantemente e a lungo in prima linea nella lotta di classe globale, nonostante (e contro) un'enorme concentrazione della capacità assassina capitalista che si sta scatenando lì.

¹ “[...] il lavoro è esterno all'operaio, cioè non appartiene al suo essere, e quindi nel suo lavoro egli non si afferma, ma si nega, si sente non soddisfatto, ma infelice, non sviluppa una libera energia fisica e spirituale, ma sfinisce il suo corpo e distrugge il suo spirito. Perciò l'operaio solo fuori del lavoro si sente presso di sé; e si sente fuori di sé nel lavoro. E a casa propria se non lavora; e se lavora non è a casa propria. Il suo lavoro quindi non è volontario, ma costretto, è un lavoro forzato. Non è quindi il soddisfacimento di un bisogno, ma soltanto un mezzo per soddisfare bisogni estranei.” (Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*)

“Invece della parola d'ordine conservatrice: ‘Un equo salario per un'equa giornata di lavoro’, gli operai devono scrivere sulla loro bandiera il motto rivoluzionario: ‘Soppressione del sistema del lavoro salariato’.” (Karl Marx, *Salario, prezzo e profitto*, 1865)

Vogliamo sottolineare la natura di classe di queste lotte e l'importanza delle rotture con l'ordine capitalistico che i nostri compagni in Iran esprimono!

Mentre il grande conflitto imperialista, che le superpotenze globali e regionali stanno conducendo da diversi anni in Iraq e Siria² attraverso le loro procure locali, sta attualmente entrando nello stato di limbo temporaneo, mentre le fazioni borghesi e gli eserciti e le milizie al servizio dei loro interessi stanno leccando le ferite, preparandosi e armando per il prossimo turno di carneficine del foraggio da cannone proletario e i loro politici e media sono impegnati a reinterpretarlo come immagine della vittoria, per venderlo ai “loro cittadini”, e riaffermare e fissare i guinzagli che legano la nostra classe allo spettacolo democratico, il proletariato nella regione sta cominciando a rialzare la testa.

In dicembre, le migliaia di proletari arrabbiati in tutto il Kurdistan iracheno erano scesi in piazza e si erano scontrati con i poliziotti e le unità di Peshmerga. Nella provincia di Sulaymaniyah, i manifestanti hanno bruciato al suolo la sede centrale di Peshmerga e quelli dei principali partiti politici

² O meglio si dovrebbe dire l'espressione regionale del suo faccia apertamente militarista, con gli altri, meno intensivo per il momento, “teatri” come l'Ucraina, lo Yemen e presto forse il Mar Cinese Meridionale.

(sia del governo che dell'opposizione).³ Gli uffici dei partiti sono stati bruciati anche nella città di Koye nella provincia di Erbil. I motivi immediati della loro rabbia sono stati lo stato disastroso dei servizi di base, come l'interruzione o l'inadeguatezza dell'approvvigionamento di acqua pulita ed elettricità e diversi mesi dei salari arretrati, soprattutto nel settore pubblico. Durante i disordini, almeno cinque dei manifestanti erano stati assassinati dalle forze repressive dello Stato e centinaia di persone erano state ferite o arrestate.⁴

Il 28 dicembre, a Mashhad e nel nord dell'Iran, sono scoppiate le proteste contro l'alto costo dei beni di prima

curda, il coinvolgimento dello Stato iraniano nella guerra capitalista in Iraq e Siria sta cominciando a paralizzare la sua capacità di placare il proletariato gettandole le briciole dalla tavola borghese.

Nel corso degli ultimi anni, la spesa per il bilancio militare iraniano è andata aumentando con lo spiegamento dell'esercito, con l'acquisizione delle moderne armi russe per facilitare il massacro del proletariato dei territori sotto l'amministrazione delle opposte fazioni della borghesia globale (il ruolo svolto per il momento dal Daesh e dall'"opposizione siriana"), in appoggio ai suoi alleati del regime di Assad, Hezbollah e milizie sciite irachene, nonché



necessità e i moti di pane, che in seguito si trasformeranno nella più grande ondata di lotta di classe in Iran dal movimento del 2009.

Come ogni movimento proletario, questa rivolta non è apparsa solo dal nulla, ma è espressione di mesi di rabbia e di intensificazione della lotta contro le condizioni di vita nel capitalismo.⁵ Proprio come in caso della sua controparte

³ I partiti di governo: il Partito democratico del Kurdistan (PDK) e l'Unione patriottica del Kurdistan (UPK) così come i partiti di opposizione Gorran e l'Unione islamica del Kurdistan.

⁴ Cause simili alimentano anche la lotta di classe in Tunisia, dove mesi di proteste di strada e scioperi dei lavoratori contro la mancanza di posti di lavoro, l'aumento dei prezzi del cibo, la benzina e i tagli alle prestazioni sociali stanno culminando nell'ennesima ondata di rivolte diffuse – la "celebrazione proletaria" dell'anniversario della rivolta del 2011 – più grande dal maggio 2017 (quando le stazioni di polizia e le stazioni di pompaggio di petrolio e gas di ENI, OMV e Perenco hanno bruciato come candele). Le proteste hanno spaventato la classe dominante nel rapido retrocedere e annunciare una nuova forma di prestazioni sociali e ipoteche garantite dallo Stato, mentre contemporaneamente hanno represso i manifestanti e arrestato centinaia di persone.

⁵ "Ciò ha risultato in un anno di diffusi ma contigui cortei, dimostrazioni e sit-in: Gli studenti si oppongono alla privatizzazione e mercificazione dell'istruzione; i pensionati si oppongono ai conti di pensionamento fallimentari; insegnanti e infermiere protestano contro condizioni di vita disumane; gli

gli investimenti nell'estrazione di petrolio, gas e altre risorse naturali e le infrastrutture di trasporto nei territori "liberati" (questi progetti sono gestiti e realizzati dalle società spesso di proprietà diretta dell'esercito iraniano o delle "Guardie rivoluzionarie").

Questo coinvolgimento degli interessi delle "Guardie Rivoluzionarie" rappresenta un'espressione molto esplicita (può apparire più sottile o nascosta in altri casi, ma è ancora lì) del ruolo fondamentale del ciclo della guerra e della pace per il modus operandi del capitale globale. Da un lato, sia la guerra stessa che la conseguente corsa alla ricostruzione e all'investimento nel periodo del pace non sono altro che una forma concreta di concorrenza tra fazioni capitaliste. Non è nient'altro che l'espressione della necessità sottostante delle varie fazioni del capitale globale di espandere il loro mercato per compensare il calo del tasso di profitto. Allo stesso tempo, la guerra serve a dividere la classe in categorie lungo le linee nazionali, regionali, religiose, politiche, ecc. per sopprimere la lotta di classe e

autisti degli autobus sostengono i loro membri del sindacato; innumerevoli scioperi in vari settori, dai minatori ai lavoratori della canna da zucchero." Libcom.

Lo stato è una relazione sociale

[...] contrariamente a tutte le credenze idealistiche veicolate dall'ideologia dominante, e quindi anche da un gran numero di proletari in lotta e militanti, contrariamente a come viene compreso lo stato in generale, cioè pur essendo ridotto a "apparato", a "istituzione", o a semplice "struttura", lo stato non è uno strumento "neutro" che il proletariato potrebbe prendere in mano e usare come tale per i propri fini o addirittura qualcosa che potrebbe trasformarsi dal processo decisionale "verticale" in processo decisionale "orizzontale" (feticismo e miseria del federalismo!). Un gran numero di rivoluzionari del passato, siano essi "anarchici", "comunisti", "marxisti", "socialisti rivoluzionari", ecc., sempre afferrato lo stato come uno "strumento" o semplicemente come "il governo"...

Lo stato è una relazione sociale, composta da vari apparati (governo, parlamento, polizia, esercito, datori di lavoro, sindacati, partiti politici, sistema scolastico, ecc.) combinata con molte ideologie che lo rendono forte (parlamentarismo, religione, autoritarismo positivismo, ecc.). In questo modo non possiamo che sostenere quanto affermato dai Malatesta alla fine del XIX secolo, cioè che lo stato si trova anche all'interno delle nostre associazioni...

Lo Stato è una relazione sociale che si riproduce anche all'interno delle nostre lotte, e contro cui lottiamo con veemenza. [...]

Lo stato è una relazione sociale e all'attuale livello di sviluppo delle società di classe (e il capitalismo è il risultato finale di questo sviluppo come sintesi di precedenti modi di produzione), lo stato può essere solo lo stato dei capitalisti, e quindi può essere distrutto solo attraverso la forza della rivoluzione sociale, attraverso il movimento di sovversione di questo mondo che porrà fine a tutte le forme di sfruttamento da consegnare alla società comunista...

Guerra di classe, "EGITTO: Nulla è cambiato, ma tutto comincia..."

rompere la solidarietà internazionale del proletariato. Questo è esattamente ciò che è accaduto in Siria nel 2011, quando l'espressione locale della rivolta proletaria contro la miseria del vivere nella società capitalista e il terrore di stato che ha scatenato i paesi del Maghreb e del Mashrek e oltre (chiamato "primavera araba" dai media borghesi per camuffare il suo carattere di classe e impedire la solidarietà dal proletariato nei "paesi non arabi"), era stato cooptato e incanalato nella sanguinosa guerra interborghese, grazie allo sforzo concertato del regime di Assad, del comando borghese-militare imposta ai militanti della ESL⁶ e dei vari sponsor stranieri. Alla fine, la guerra serve come mezzo per eliminare fisicamente la forza-lavoro ridondante, che è molto importante per la fazione capitalista della regione con un'enorme disoccupazione, e nel prossimo futuro diventerà sempre più rilevante a livello globale.

Insieme alle persistenti sanzioni internazionali, i costi legati alla guerra hanno convinto la borghesia iraniana e gli amministratori del suo stato che è giunto il momento di spingere ancora una volta i tagli alle suddette briciole nella forma di sussidi per il 12% dei lavoratori ufficialmente disoccupati (e come ovunque in questa parte del mondo, molto di più, circa il 40% dei giovani lavoratori), pensioni e sussidi per il petrolio.

⁶ Come risonanza lontana del processo di militarizzazione delle "Guardie Rosse" durante la Rivoluzione in Russia del 1917 o delle "milizie operaie" in Spagna del 1936 (per aver preso solo due esempi storici noti e rivelatori), i diversi "liwas" (brigade) e "katibas" (battaglioni) emersi nelle dinamiche rivoluzionarie in Siria a partire dal 2011 hanno espresso e materializzato in un dato momento le contraddizioni dell'attuale movimento sociale. Create da e inizialmente costituite da "soldati disertori" e "proletari civili" per proteggere il movimento dal terrore esercitato dalle forze repressive governative, queste organizzazioni di base e altre milizie armate (non molto chiare per quanto riguarda il loro programma politico e sociale, proprio come le "Guardie Rosse" e le "milizie operaie" non erano chiare ai loro tempi) saranno irreggimentate dalle forze politiche dell'opposizione borghese e saranno quindi note con il nome generico di "Esercito Libero Siriano", e si trasformeranno rapidamente e inevitabilmente in eserciti nel servizio di diverse fazioni della borghesia attraverso le loro debolezze e la mancanza di rottura, da un lato, e attraverso l'inganno, la violenza e la propaganda nazionalista e islamista, dall'altro.

Un'ondata massiva di manifestazioni e sommosse accompagnate da un'espropriazione collettiva della proprietà si era poi estesa alle città di tutto il paese, compresa la capitale Teheran, dove il corteo filogovernativo ha coinciso con le sommosse all'università e alla periferia dello slum.

Mentre le proteste si diffondono sempre più per includere Tabriz, Qom, Isfahan, Rasht, Ahvaz, Sari, Zahedan, Qazvin così come molte città di provincia più piccole, la loro natura conflittuale e la critica pratica della proprietà, delle merci, della miseria di vivere nella società capitalista diventa sempre più importante. Gli edifici amministrativi di molte istituzioni pubbliche, compresi gli uffici dei mullah, le stazioni di polizia e la sede della milizia Basij, erano stati bruciati al suolo. Il saccheggio dei negozi era molto diffuso. In alcuni casi, come nel Kadharidzhan, il gruppo dei proletari militanti aveva attaccato la stazione di polizia con l'obiettivo di saccheggiare il deposito dell'arma e armarsi per la continuazione della lotta! E infatti, in diverse occasioni (a Nadzafabad, nelle province centrali), i poliziotti, le "Guardie rivoluzionarie" e i membri delle milizie Basij, oltre ad essere pelati con pietre e molotov come ovunque, sono anche stati sparati a dal fucile.⁷ Un altro bersaglio favorito sono le banche (sia quelle di proprietà del conglomerato militare-industriale delle "Guardie rivoluzionarie" che quelle di proprietà delle loro madri multinazionali). I lavoratori della South Pars Oil and Gas hanno scioperato per salari non pagati, così come i lavoratori della fabbrica di trattori di

⁷ Sfortunatamente, dobbiamo dire che le forze di repressione capitaliste hanno il sopravvento e stanno facendo tutto il possibile per annegare di nuovo nel sangue il movimento di classe. Almeno un centinaio (al momento della scrittura) dei nostri fratelli e sorelle di classe erano stati da loro massacrati con migliaia di gravemente feriti o arrestati. Vorremmo rivolgere un appello ai nostri compagni di tutto il mondo, e in particolare nella regione confinante con l'Iran, affinché esprimano la solidarietà di classe anche in pratica con questi militanti, li proteggano e li nascondano dal terrore di Stato, li aiutano a ricomporsi, chiedono il loro rilascio dalla prigione, attaccano direttamente i rappresentanti della fazione iraniana della borghesia globale e i suoi interessi (oltre naturalmente alla loro "propria" borghesia).

Tabriz, gli autisti di autobus a Teheran, gli insegnanti, gli autisti industriali e i lavoratori agricoli.

I manifestanti afferrano la relazione tra il coinvolgimento dello stato iraniano nella guerra in Iraq e Siria e la sua ingerenza imperialista nella politica dei paesi del Mashrek, da un lato, e l'attuale aggravamento della loro miseria, dall'altro. E lo esprimono nei loro motti – anche se nella maggioranza in modo contraddittorio e limitato, avvelenato dall'ideologia nazionalista e patriottica – come “Né Gaza, né il Libano, morirò solo per l'Iran!”. Questa critica parziale della guerra esprime la richiesta della maggioranza di questo movimento di riorientare il denaro che fluisce nell'industria bellica verso i servizi sociali, la creazione di posti di lavoro per i giovani, le sovvenzioni alimentari e petrolifere. La limitazione di queste richieste è che esse

protezionismo nazionale. I settori più avanzati del proletariato si oppongono con il motto rivoluzionario disfattista **“Da Gaza all'Iran, abbasso con gli sfruttatori!”**

Una di queste minoranze radicali sono sicuramente gli studenti rivoltanti dell'università di Teheran, formulando anche le posizioni fondamentali della classe contro i tentativi della borghesia e le varie iterazioni della socialdemocrazia storica (“islamista” o “laica”) di dividere il proletariato in lotta lungo le linee di genere, così come sulla falsariga delle correnti politiche borghesi dei politici “moderati” o “fondamentalisti” e per le associazioni di classe fuori e contro le strutture socialdemocratiche nella forma di Shura (consigli dei lavoratori).⁸ Il nostro nemico di classe ha ben compreso il ruolo principale programmatico che questi compagni svolgono nel movimento e le forze



seguono e consolidano la falsa dicotomia tra il soddisfacimento dei bisogni umani “immediati” del proletariato, dei mezzi di sopravvivenza fisica (cibo, rifugio, ecc.) e il suo bisogno “storico” di distruggere il sistema di classe. Solamente l'esistenza dell'umanità unificata, attraverso l'azione rivoluzionaria centralizzata del proletariato globale, sarà veramente capace di soddisfare i nostri bisogni “immediati” così come i nostri bisogni “storici” che formano un indissociabile intero. Queste debolezze programmatiche vengono poi sfruttate dalla socialdemocrazia sotto forma di diverse fazioni islamiche, che si pongono come protettori della nazione contro l’“influenza occidentale” e invocano i principi della “solidarietà sociale islamica”, quale vuole dire un rifiuto della guerra capitalista a favore della pace capitalista e di un

repressive dello Stato li stanno attaccando con una ferocità straordinaria.

Naturalmente, non solo gerarchia religiosa iraniana, ma anche varie altre fazioni borghesi locali e globali fanno quello che fanno sempre di fronte alla lotta di classe proletaria, si uniscono nel loro sforzo di dividere e cooptare il movimento e convogliare sua energia lontano dalle sue sovversive radici di classe, attaccando la base materiale della società capitalista, a un altro teatro democratico con scenari leggermente riconfigurati. Così il governo di Rouhani, mentre proclamare il sostegno al “diritto

⁸ Ricordiamo che né i consigli di lavoratori né i soviet o alcuna altra forma di organizzazione proletaria sono di per sé una garanzia del contenuto della rivoluzione.

democratico dei cittadini a protestare”, ha denunciato la violenza contro le forze repressive dello Stato e in particolare l’attacco contro la proprietà privata e statale e l’espropriazione dei merci, mentre la direzione di Khamenei e delle “Guardie rivoluzionarie” sta suonando l’accordo nazionalista, incolpando per il movimento “gli agenti stranieri e nemici della repubblica”. Trump e Netanyahu, fingendo di essere interessati nella vita del “comune popolo iraniano”, chiamarono il regime la dittatura, mentre Putin ed Erdogan, nello spirito dell’autodeterminazione nazionale, sottolinearono l’innegabile diritto di ogni singolo stato nazionale borghese di disciplinare il proprio proletariato “proprio” e di sopprimere la sua lotta.⁹

Questa è infatti la caratteristica fondamentale e indivisibile della lotta di classe condotta dalla classe dominante – la borghesia – contro la nostra classe. Applicare e riprodurre le false separazioni nella nostra classe lungo le linee delle fazioni di interessi borghesi espresse politicamente da una miriade di categorie (nazione, razza, sesso, sessualità, religione, patriottismo locale, settore economico, partito politico, ecc.)¹⁰ è la sua strategia centrale e soltanto realizzabile, perché proletariato globale unificato, che tende ad organizzandosi in modo autonomo e centralizzato per i propri interessi di classe, è il suo nemico mortale e il presagio di sventura per l’intero sistema capitalista.

Mentre sembra che l’esplosione sociale, che abbiamo visto nelle ultime settimane in Iran sia finita, brutalmente repressa dalle forze dell’ordine capitalista, offuscata dalle promesse selettive di nuovi benefici sociali e diluita in masse di fedeli cittadini mobilitati dallo Stato, le condizioni materiali sottostanti che l’avevano provocata non sono scomparse, e la terra in Iran è ancora molto calda e fertile.

Vogliamo sottolineare e riprendere i momenti più avanzati di questa ondata di lotta di classe, pur essendo espressi solo da una piccola minoranza di militanti:

★ Posizioni rivoluzionarie disfattiste senza compromessi, posizioni chiaramente anti-posando le esigenze delle fazioni nazionali del capitale di combattersi a vicenda nel ciclo intrinseco della concorrenza per il mercato per realizzare il valore di scambio dei loro merci, per le risorse naturali e per l’imposizione del suo particolare modello economico e politico di sfruttamento, così come la necessità del capitale globale di mantenere divisa la nostra classe da un lato e i nostri interessi proletari per combattere contro il nostro sfruttamento e le miserevoli condizioni di vita dall’altro.

★ Affermazione della necessità di preparare e

⁹ Altri falsi amici socialdemocratici della classe che hanno vomitato le loro dichiarazioni di “sostegno” del movimento sono Daesh, PYD/PKK (e le loro milizie) e naturalmente MEK. Tutti loro hanno spinto per molti anni che sono esperti nell’estinzione, abbracciando qualsiasi scintilla della rabbia di classe che possono mettere le mani su e trasformare i proletari in lotta in sostenitori e cannone foraggio nello spargimento di sangue inter-borghese.

¹⁰ Rendiamo omaggio a tutti i nostri fratelli e sorelle di classe in Iran, che sputavano in faccia dei mullah e alle loro, insaporite dalle fiabe mortali dell’Islam, versione della moralità capitalista, con regole come la separazione dei sessi in pubblico o stupidi codici di abbigliamento che costringono le donne a indossare un panno sulla testa. Ma ancora di più, salutiamo quelli delle donne proletarie, che nell’atto del detournement pratico trasformate questi stracci in arma contro lo Stato, come passamontagne improvvisate, fionde, ecc.

organizzare l’insurrezione violenta contro il Capitale ed il suo Stato, incluso ottenere le armi, attaccare i punti fondamentali dell’infrastruttura statale, demoralizzare le forze di repressione.

★ Attaccare la moralità borghese che mantiene atomizzata la nostra classe come operai obbedienti, frequentanti della chiesa o della moschea, mogli e mariti, soldati, elettori.

Tutti questi obiettivi svolgono un ruolo importante nel processo della nostra classe organizzandosi come una forza globale, che distruggerà e supererà l’ultima società di classe basata sullo sfruttamento del lavoro umano e lo scambio dei merci nella rivoluzione comunista globale. Per questo è il dovere di tutti i militanti comunisti organizzare questi obiettivi nel luogo in cui vivono, oltre che globalmente, e di attaccare tutte le falsificazioni borghesi che ostacolano la solidarietà diretta con i nostri fratelli e sorelle di classe nelle altre parti del mondo. Perché il proletariato nella parte del mondo che i media borghesi e gli strateghi geopolitici chiamano “Medio Oriente”, “Mondo musulmano”, “Paesi arabi”, ecc. continua a rappresentare uno dei poli più intensi della lotta di classe globale, con quasi quotidiani scioperi selvaggi, sommosse, saccheggi e miriadi di tentativi di organizzarsi fuori e contro la socialdemocrazia, è fondamentale che il movimento comunista globale sottolinei il carattere reale di queste lotte contro tutti i pregiudizi interiorizzati dal proletariato nel resto del mondo e contro tutti i tentativi della socialdemocrazia locale (islamista, sinistra islamica, leninista, “municipalista libertario”, nazionalista, liberale, ecc.) per sfruttare le contraddizioni di quelle lotte, per cooptare e incanalarle in un movimento democratico, riformista, pro-capitalista.

Aspettiamo che questo testo contribuisce all’assunzione di questi obiettivi.

- ★ **L’economia capitalistica è in crisi, lasciamola morire!**
- ★ **Il nemico è il capitalismo e la dittatura del mercato mondiale!**
- ★ **L’obiettivo è ovunque lo stesso: la rivoluzione sociale!**
- ★ **La Distruzione del capitalismo e dello Stato!**

★ **Guerra di Classe – inverno 2017/18** ★



Ci distinguiamo chiaramente da tutti coloro che ("qui" e "là") chiedono "più democrazia", rifiutiamo questa falsa dicotomia tra "dittatura" e "democrazia", perché è ovunque lo stesso stato, la stessa dittatura del profitto e del denaro che si impone contro i nostri bisogni umani, è ovunque l'antagonismo inconciliabile tra la classe dei ricchi e quella dei espropriati che governa, se questa democrazia è una "parlamentare" e "multipartitica" un "militare" e "monopartitica"... E questa democrazia produce molte ideologie, che diventano forze materiali, come quella del mito del "popolo sovrano", cioè di questa forza che nega in azione l'antagonismo di classe. Sotto la dittatura democratica del valore, il proletariato si dissolve in "popolo" e finisce fianco a fianco con il suo nemico storico, la borghesia, nella difesa degli interessi della nazione e dell'economia. [...] Questo "popolo sovrano" che sceglie un nuovo padrone durante il voto è in diretta opposizione teorica e pratica con il proletariato, di cui settori importanti rifiutano questa commedia infernale. Non è solo la borghesia contro il proletariato, ma anche e soprattutto il popolo contro il proletariato... E in risposta, il proletariato deve organizzare la sua lotta contro il popolo... [...]

La lotta per la vita, per sviluppare una società senza classi, senza stati, senza sfruttatori, senza padroni, senza polizia, senza eserciti, senza carceri, ecc. passa attraverso l'eliminazione di tutte le fazioni borghesi che gestiscono la nostra vita quotidiana e ci tengono in miseria: "dittatori" e "democratici", "destra" e "sinistra", militari e civili, ultraliberisti e socialdemocratici, islamisti e laicisti...

Sviluppamo l'internazionalismo, rompiamo i confini nazionali (così come i confini tra settori diversi) che avvelenano le lotte della nostra classe. Sviluppiamo un disfattismo rivoluzionario: la migliore solidarietà con i proletari "là" è lottare "qui" contro lo stesso nemico, contro la nostra propria borghesia, contro il nostro proprio stato, contro lo stato mondiale del capitale.

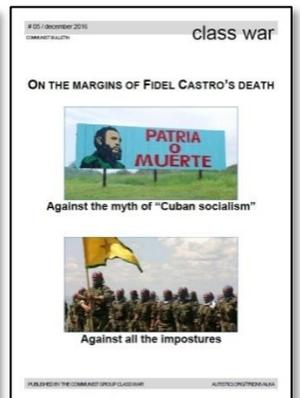
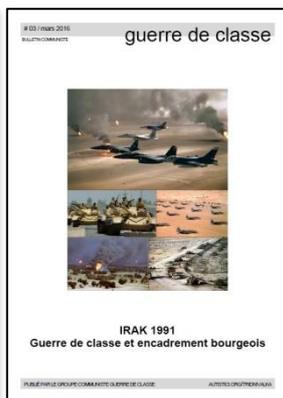
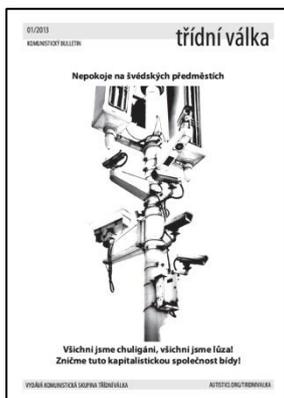
Guerra di classe, "EGITTO: Nulla è cambiato, ma tutto comincia..."



I diritti e le libertà democratiche non sono altro che la codificazione giuridica delle relazioni sociali capitalistiche. Essi mettono in relazione gli uomini come acquirenti e venditori di merci e in particolare come acquirenti e venditori della forza lavoro. Questa codificazione è quindi la negazione pratica del proletariato come classe. I proprietari delle merci si incontrano come soggetti giuridicamente liberi e uguali. Ma questo rapporto di libertà e di uguaglianza tra i proprietari non è altro che il rapporto reificato tra borghesia e proletariato, il rapporto tra i primi come proprietari esclusivi dei mezzi di produzione, e i secondi come espropriati di tutto tranne che della propria forza lavoro. Il regno della proprietà privata per la borghesia significa la regno dell'espropriazione totale per il proletariato.

I diritti e le libertà democratiche, come meccanismi ideologici che assicurano e realmente affermano l'atomizzazione del proletariato come cittadini liberi di vendere la propria forza lavoro, in grado di trovare un acquirente solo se il capitale ne ha bisogno per la sua valorizzazione, sono strumenti di coercizione, violenza e dispotismo, in quanto impongono la libera e reciproca concorrenza tra proletari costretti a produrre sempre più valore o a morire di fame, e quindi costituiscono un'arma decisiva della democrazia, cioè del dominio borghese.

Gruppo Comunista Internazionalista, "Tesi di orientamento programmatico", Tesi 12.



Download our materials in PDF format at autistici.org/tridnivalka

Questa società ci offre solo una lotta per la sopravvivenza, in cui non siamo altro che forza lavoro e consumatori. Naturalmente, è tutto avvolto in belli discorsi sui valori dei cittadini decenti e le esigenze del paese e dell'economia, nelle tendenze della moda e negli stili di vita senza spirito che ci vengono quotidianamente trasmessi dai media, dai politici, dagli scienziati, dalle celebrità... Sono i vestiti di marca, i nuovi telefoni cellulari e i televisori al plasma, le auto in affitto e gli alloggi ipotecati, le feste del venerdì, i programmi televisivi e gli idilliaci familiari nei centri commerciali un sostituto sufficiente per una vita veramente umana? E' tutto ciò che desideriamo e di cui abbiamo realmente bisogno?

1. NON PER NOI

Non abbiamo proprietà e aziende grandiose, che ci farebbero vivere, quindi dobbiamo andare al lavoro. Vendiamo il nostro tempo e la nostra energia, la nostra forza lavoro, alla classe dei borghesi, che possiedono mezzi di produzione. Scambiamo il nostro lavoro con un salario, che ci permette di comprare ciò di cui abbiamo bisogno per sopravvivere e ciò che è stato prodotto altrove dagli stessi lavoratori che siamo noi. Per quanto guadagniamo, non appena abbiamo speso il nostro stipendio, dobbiamo correre a lavorare di nuovo. Il nostro lavoro è la forza motrice dell'intera società e l'economia: fabbriche, supermercati, uffici, ospedali, cantieri edili... Siamo la classe dei proletari e quindi ci ribelliamo!

2. CONTRO IL LAVORO SALARIATO

Il lavoro è alienato da noi, perché il tempo, durante il quale lavoriamo, non ci appartiene, non è una parte completa di noi - soprattutto è un mezzo per ottenere denaro. Mentre vendiamo il nostro lavoro come merce ai singoli padroni e a tutta la borghesia, sono loro che lo controllano, che lo possiedono e che ne traggono realmente beneficio. Dobbiamo solo lavorare il più a lungo possibile e con la stessa velocità che ci viene richiesta. Pertanto, lottiamo contro il lavoro salariato, che è alla base del nostro sfruttamento e dell'intero sistema capitalista.

3. CONTRO LA FABBRICA DEL TEMPO LIBERO

Non lavoriamo per soddisfare direttamente i nostri bisogni e quelli dell'intera umanità. I bisogni della vita ci sono mediate attraverso i salari - il denaro, perché i prodotti del nostro lavoro, che appartiene alla borghesia, è alienato anche da noi. Tutta la società è alienata da noi: le relazioni, su cui si basa, le sue strutture, le sue istituzioni, la sua ricchezza e persino la sua conoscenza. Pertanto, la dittatura del Capitale regna anche al di fuori del lavoro. Il tempo libero, che stiamo cercando, è la sua parte. È il Capitale, non noi, chi determina, come mangiamo, facciamo l'amore, abitiamo, viaggiamo, divertiamoci... Perciò, lottiamo contro tutte le relazioni sociali capitaliste, che ci intrappolano in una fabbrica gigantesca, dove siamo come mucche da latte in ogni momento della nostra vita.

4. CONTRO IL CAPITALISMO

Il nostro lavoro è un bene come nessun altro: è l'unico in grado di creare nuovo valore, più grande del proprio. I padroni sfruttano tutti noi, perché ci pagano solo per la nostra forza lavoro e l'intero superfluo che abbiamo prodotto è il loro plusvalore e il loro profitto. Il profitto viene reinvestito in mezzi di produzione, nella produzione di nuovo Capitale, che è tutta la proprietà controllata, appartiene e venduta dalla borghesia. Il capitale è il nostro lavoro morto incarnato nelle cose. È il nostro tempo e la nostra energia che abbiamo ucciso sul lavoro non per soddisfare i bisogni umani, ma per produrre merci. L'unico obiettivo del modo di produzione capitalista è quello di ottenere profitto e moltiplicare il capitale. I bisogni umani sono totalmente secondari e vengono "soddisfatti" attraverso la produzione solo nella misura e nel modo in cui sono al servizio dell'espansione del Capitale. Ed è la ragione per cui anche i regimi "socialisti", l'URSS e i suoi satelliti, erano capitalisti e c'è ancora oggi il capitalismo nella Corea del Nord, in Cina o a Cuba. Dove c'è lavoro salariato, c'è inevitabilmente anche Capitale e non può essere altrimenti solo perché c'è anche un costume d'ideologia "marxista", la riorganizzazione della borghesia attraverso un partito politico e uno stato e i suoi sforzi (senza possibilità durabile di successo) per deformare le leggi capitaliste di mercato, concorrenza e valore.

5. CONTRO LA DEMOCRAZIA, LA POLITICA DELLO STATO E LA POLITICA BORGHESE

La democrazia è l'essenza propria della società capitalista e non solo una delle sue forme politiche. I cittadini atomizzati, che raggiungono un'unità artificiale attraverso un'area separata della politica nazionale, sono una caratteristica comune degli Stati parlamentari, stalinisti, fascisti o per esempio islamisti. Si tratta di organizzazioni della borghesia come classe, che nascono dalle relazioni sociali della società di classe. Ecco perché la lotta rivoluzionaria del proletariato è antidemocratica e antistatale e non ha nulla in comune con la politica borghese, i partiti politici (di sinistra o di destra, parlamentari o extraparlamentari, legali o vietati), le elezioni e i colpi di stato politici.

6. CONTRO I SINDACATI E LA SINISTRA

I sindacati di classe (in opposizione ai sindacati "di crumiri" direttamente creati dalla borghesia) non sono organizzazioni di classe operaia da molto tempo. Divennero parte dello Stato capitalista, un'istituzione per una vendita organizzata di forza lavoro e per il mantenimento della pace sociale. In quanto tali, devono essere distrutti, e non riformati. Le debolezze e le sconfitte della nostra classe hanno dato e danno ancora origine a molte correnti di sinistra, che svolgono il ruolo di socialdemocrazia storica. In tempi di rivoluzioni sono sempre stati l'ultima risorsa e il bastione della Capitale, perché non lottano per la distruzione del capitalismo, ma per la sua riforma radicale. Pertanto, i proletari comunisti lottano contro ogni forma di sinistra: Stalinismo, trotskismo, maoismo, molte varietà di movimenti anarchici, antiglobalismo, "Terzmondisti" anti-imperialisti...

7. CONTRO FRONTI UNITI

Siamo contrari a tutti i fronti uniti con fazioni politiche "progressiste" della borghesia e a tutte le ideologie controrivoluzionarie che emergono attorno a tali fronti: Antifascismo o per esempio Liberazione Nazionale... Tutti portano alla difesa di una forma di dittatura capitalista contro un'altra, "male minore" contro quella "peggiore", cioè al mantenimento della dittatura capitalista come totalità mondiale. Questi fronti conducono ad una lotta per il capitalismo con un "volto

umano", ma sempre minano e sconfiggono il proletariato rivoluzionario. Solo l'azione diretta di classe può opporsi alla concorrenza distruttiva tra proletari, incoraggiata dal razzismo, dal fascismo e dal nazionalismo. Solo la rivoluzione comunista è l'alternativa a tutte le forme di capitalismo.

8. CONTRO L'OPPRESSIONE, IL NAZIONALISMO E LA GUERRA

Tutte le forme di oppressione più antiche del capitalismo stesso - per esempio sulla base del genere, della sessualità, dell'origine etnica o religiosa - non sono state distrutte, ma sono diventate parte dello sfruttamento capitalistico e della divisione del lavoro. Non esiste alcuna forma di oppressione al di fuori delle relazioni sociali capitalistiche e può essere abolita solo insieme a loro nel processo della rivoluzione comunista. Le ideologie che forzano un'identità di operaio, donna, nativo, straniero, "privilegiato", "escluso" su di noi, i proletari, servono a farci identificare interiormente con il sistema capitalista. Solo la dinamica di lotta del proletariato è il processo di negazione di tutte quelle identità di cittadini obbedienti. Pertanto, il proletariato li oppone allo stesso modo della Nazione, del Paese o del Nazionalismo. Contro la pace sociale all'interno degli Stati nazionali e contro una guerra tra di essi, rivendichiamo la guerra di classe contro la nostra propria borghesia, cioè il disfattismo rivoluzionario.

9. PER L'ASSOCIAZIONISMO PROLETARIO

Oggi, nonostante i loro limiti, le lotte reali del proletariato contengono semi di comunismo, cioè il movimento che distrugge lo stato attuale delle cose. Pertanto, oggi sosteniamo le lotte di classe e la formazione di nuclei, circoli e reti proletari su base sovversiva - cioè lottando e associando fuori e contro i sindacati, i partiti politici e le altre strutture dello Stato borghese. Proprio da lotte di questo tipo, sta nascendo un movimento proletario di massa che si sta mettendo in viaggio per collegare il proletariato - la classe sfruttata nella società attuale - con lo stato futuro delle cose.

10. PER LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Solo nel processo della dinamica del proletariato rivoluzionario si verificherà un cambiamento nell'equilibrio delle forze tra proletariato e borghesia. Solo così si apre uno spazio per un salto qualitativo nella coscienza di classe, aprendo la strada al violento rovesciamento della classe dominante e alla risoluzione decisiva degli antagonismi di classe. Ma solo se il movimento proletario si mette immediatamente, praticamente e consapevolmente in cammino verso la vera comunità umana raggiunta attraverso la rivoluzione. La rivoluzione per non morire, deve opporsi autorevolmente contro la controrivoluzione che immediatamente utilizzerà le debolezze all'interno della nostra classe contro di noi.

11. PER LA DITTATURA PROLETARIA

Per sempre più proletari il processo di dinamica combattiva del proletariato rivoluzionario alle insurrezioni violente e alla rivoluzione di classe impone una scelta consapevole tra il comunismo e la barbarie capitalista: sfruttamento, crisi, guerre e catastrofe ambientale. Più questa scelta diventa chiara, più il proletariato è capace di realizzare nella rivoluzione la sua dittatura sociale contro il lavoro salariato, il valore, lo scambio, il denaro, lo stato. Ciò significa una dittatura mondiale dei bisogni umani contro il Capitale e un terrore rivoluzionario contro le forze borghesi. La dittatura proletaria significa abolizione delle relazioni sociali esistenti: abolizione del lavoro salariato, abolizione delle tutte professioni e delle produzioni inutili, eliminazione delle relazioni di scambio da tutti gli aspetti della nostra vita, abolizione dell'economia e della produzione a scopo di profitto e subordinazione di tutte le forze produttive ai bisogni umani e alle necessità della rivoluzione mondiale, scomparsa della differenza tra lavoro e tempo libero, tra città e campagna e tutte le altre separazioni, distruzione violenta dello Stato e sua sostituzione con organi di auto-organizzazione rivoluzionaria proletaria, tutto ciò che il trionfo della rivoluzione trasforma in una comunità umana globale. Attraverso questo processo storico rivoluzionario il proletariato (come ultima classe esistente) si abolisce e quindi abolisce l'intera società di classe e sviluppa pienamente la comunità umana mondiale.

12. SULL'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA

L'organizzazione rivoluzionaria cresce e prende forme specifiche direttamente dalla lotta di classe, perché il proletariato è storicamente costretto a farlo. L'organizzazione rivoluzionaria con la sua attività militante crea le condizioni per la centralizzazione degli elementi rivoluzionari, che sono piccoli e insignificanti in tempi di sfavorevole equilibrio delle forze, e delle sezioni più coscienti e radicali del proletariato. L'organizzazione rivoluzionaria non è né una prefigurazione della futura organizzazione sociale né una rigida struttura eterna. Essa prende solo, una parte essenziale nel processo di centralizzazione storica delle dinamiche rivoluzionarie che si incarna come il partito del proletariato, cioè il partito comunista. Ciò che caratterizza questo partito da varie avanguardie autoproclamate, è che non ha altro programma che la sua classe come soggetto storico, quindi, essendo una centralizzazione di questo programma, è una direzione di tutta la lotta rivoluzionaria di classe.

13. CHE FARE?

Approfondire, difendere e propagare il programma storico del proletariato di rovesciare la classe dirigente con un'insurrezione per accendere la rivoluzione abolendo la società di classe. Sulla base delle lezioni dalle lotte proletarie passate e presenti per chiarificare il contenuto della transizione rivoluzionaria, la rivoluzione comunista. Attraverso la propaganda, l'agitazione e il coinvolgimento attivo, per evidenziare, sostenere e stimolare tutte le tendenze nelle lotte contemporanee, che potrebbe contribuire allo sviluppo della coscienza rivoluzionaria e lo spirito militante nella nostra classe, l'emergere di associazioni radicali proletari. Rivelare e identificare criticamente gli ostacoli, ideologici o pratici, nelle attuali lotte di classe che impediscono l'emergere di un confronto di classe aperto, cioè di un conflitto rivoluzionario aperto tra le due classi. Centralizzare i proletari militanti, che cercano di organizzarsi sulla base del programma rivoluzionario, e creare un'efficace struttura di combattimento per i militanti comunisti. Da terreno fertile di antagonismi sociali e dinamiche di lotta di classe, per portare avanti efficacemente, promuovere, organizzare e coordinare un'esecuzione della futura insurrezione violenta come momento decisivo in tutta la prossima rivoluzione comunista.